ANNO XIII. Sabbato, 2 Giugno 1860. N. 152.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degl Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 1 GIUGNO

IL PARTITO CLERICALE IN ITALIA

Non giova il celare che Roma vuole ordire una vasta cospirazione contro il nostro stato ed il nostro governo. I congiurati appartengono a quella fazione clericale che da dieci anni muove aspra guerra alle libertà patrie ed alla politica nazionale.

Noi non vogliamo accennare agli arresti stati ora eseguiti in Torino di gesuiti ed altri seguaci laici od ecclesiastici del famoso sodalizio. Comprendiamo i riguardi a cui hanno diritto gl'imputati e coloro che stanno per presentarsi dinanzi al tribunale che deve giudicarli. Ma il solo arresto è un fatto grave che ha commossa la popolazione e che diventa gravissimo se lo si mette in rapporto cogli atti di aperta rivolta di una parte dell'alto clero provocati ed ordinati da Roma, colle indegne parole profferite da un ecclesiastico professore del seminario di Piacenza, le quali attestano come le stesse passioni religiose producano in tutti i tempi gli stessi eccessi e gli stessi disordini, e coll'opposizione di alcuni altri ecclesiastici insegnanti della Toscana e dell'Emilia.

Questa lunga serie di fatti lascia intravedere il deliberato proposito di metter ostacolo all'azione del governo, di suscitar diffidenze, di provocar disordini e turbare la quiete dello stato.

La curia romana ha inalberato un vessillo, sotto il quale pretende di schierare tutti i vescovi e sacerdoti delle province nostre: è il vessillo della rivolta. Noi non dobbiamo meravigliarne, poichè se a parole essa proclama l'obbedienza alle leggi, in fatto è sempre stata ostile alla libertà.

Quante volte non si è udita Roma dichiarare che non si mischia di politica, che la religione non ha che fare co' rivolgimenti a cui sono esposti gli stati e non ha preferenza per alcun regime?

La corte di Roma ha sempre mostrato di voler accettare il fatto compiuto e riconoscere i governi, che si dicono di fatto. Massima giustissima, perchè i governi di fatto essendo quelli che sussistono e si reggono per l'appoggio della maggioranza della popolazione, diventano per conseguenza in pari tempo governi di diritto, vale a dire legittimi, non potendosi dare alla legittimità altra base fuorchè il consenso popolare.

Ma in realtà la corte di Roma ha sempre mosso aspra guerra a' governi liberali, ha sempre parteggiato per l'assolutismo contro il sistema costituzionale, per la reazione contro la libertà, per l'antico regime contra le nuove idee. In Francia, nella Spagna, nella Svizzera essa si è schierata co' difensori del potere assoluto e con coloro che volevano risuscitar il passato; per mezzo della numerosa sua milizia, e sopratutto de' gesuiti, ha intrigato, ha fomentate discordie, provocati disordini, accesa la guerra civile.

Gli stati credono di difendersi e tutelare l'ordine interno escludendo i gesuiti, e questi ritornano travestiti, o come privati o come chierici, e si costituiscono segretamente in provincia, co' loro capi, formando una società segreta a disposizione di Roma. L'abbiamo veduto in Francia sotto il governo di Luigi Filippo. I gesuiti erano stati cacciati dal regno: pure vi si erano di nuovo stabiliti. Un furto audace commesso a danno del sodalizio e denunziato pose la polizia in grado di scoprire che i gesuiti erano ancora in Francia numerosi ed audaci e che erano stati ordinati in due provincie.

La stessa cosa debb' essere successa fra noi. Ma il pericolo è qui assai più grave che non sia in qualunque altro stato, poichè non trattasi soltanto di una lotta contro il principio che informa il nostro regime politico, ma di una guerra ostinata contro la libertà de' popoli e l'indipendenza della nazione.

Ei pare che la corte di Roma abbia voluto starsene per qualche tempo spettatrice degli eventi affine di conoscere quale sarebbe stato il contegno dei popoli e quale l'attitudine che avrebbe serbato il clero. L'annessione dell'Italia centrale è stata accolta con entusiasmo: tutte le classi di cittadini manifestarono la loro letizia e la loro gioia, ed il clero ha partecipato alla comune allegria invocando dal cielo le benedizioni sul novello stato e sulle patrie istituzioni.

Parve a Roma un grande scandalo che il clero si unisca al popolo, che il sacerdote si ricordi d'essere cittadino, che il parroco non rinunci alla sua patria. Per mettervi riparo e far sì che sia manifesta l'avversione clericale al nuovo stato furono mandati ordini al clero di astenersi dal festeggiare il Re, durante il suo viaggio. Alcuni vescovi, partigiani di politica reazionaria, diedero ascolto agli ordini ed obbedirono: eglino si allontanarono dalla diocesi all'arrivo del Re ed imposero agli ecclesiastici di astenersi da qualsiasi concorso alle feste. Gli altri, i quali prevedevano il male che da siffatto contegno sarebbe derivato, non badarono agli ordini, e come avevano cantato il *Te Deum* per la procamata annessione, così lo cantarono alla presenza del principe.

I vescovi che si ritrassero per non porger omaggio al Re dichiararono con ciò di volersi separare dalla nazione e si comportarono come gentiluomini e cristiani e sudditi onesti non si comportano. Si è preteso di distinguere i vescovi delle Romagne da quelli della Toscana e de' Ducati e si vollero ammettere per loro circostanze attenuanti, considerando che il papa era loro principe non meno che loro capo gerarchico.

Quest'eccezione non è ammessibile dacchè il voto de' popoli ha sottratte le Romagne al dominio teocratico; ma quando la si volesse far buona, quale scusa potrebbero addurne i vescovi ribelli della Toscana e de' Ducati?

Senonchè la festa dello statuto ha pòrta occasione a que' vescovi di far meglio palese la loro opposizione alle patrie istituzioni ed il loro intento di suscitare disordini.

Il martirio non è più di moda: nè i vescovi lo desiderano, nè alcun governo è disposto ad infliggerlo. I martiri de' nostri tempi sono i mons. Fransoni, che vivono tranquillamente e lautamente, senza darsi fastidio di nulla. Ma le leggi debbono esser eseguite. La società non può rimaner disarmata dinanzi ad un nemico che dispone di tante falangi, che ha soldati e generali dapertutto, che intriga ed insidia con una persistenza invincibile, e che, abusando il suo dominio sulle coscienze, cerca di pervertire il senso morale per giugnere più speditamente al suo fine, che è quello di accendere la guerra civile e rinnovare nel nostro paese le stragi che insanguinarono la Svizzera.

Noi non abbiamo però a spaventarci di queste insidie. Ei basta che il governo si mostri forte e deliberato a far rispettare le leggi per isbaragliare la reazione clericale. Questa non potrebbe esser audace che per la debolezza del governo, non avendo nei popoli alcun appoggio, ed avendo anzi suscitato malumori che sarebbero trasmodati se la pubblica autorità non interveniva.

I provvedimenti adottati valsero a tutelare i vescovi nemici dello stato, poichè le popolazioni difficilmente sarebbonsi potute frenare dinanzi a tanto impertinente opposizione al sentimento unanime della nazione ed agli sfregi fatti alle leggi ed alle patrie istituzioni.

Ei fa mestieri che la polizia sorvegli passi di codesti nostri nemici. Se mai sorgessero complicazioni politiche, non ritarderemo a vederli cogli austriaci, partigiani dello straniero, fare gli ultra-liberali ed i demagoghi, se gl'interessi della loro causa lo richiedono. Il governo sarebbe inescusabile se prendesse abbaglio a questo riguardo. La sua vigilanza ha tranquillata la popolazione, che cominciava a commuoversi Noi abbiamo leggi, che porgono al governo i mezzi di tutelar la quiete e colpire i nemici dello stato. Le faccia eseguire: non ci chiede altro. Non si vogliono provvedimenti eccezionali ed estra-legali: le leggi e sempre le leggi: solo queste costituiscono la nostra forza.

Ci scrivono da Lodi che parecchi egregi abitanti di quella città, fra i quali il sindaco e gli assessori municipali, dichiararono in un indirizzo al conte di Cavour di non dividere le opinioni espresse dall'onorevole abate Anelli deputato di Lodi nella seduta del 28 maggio e di non approvare il modo poco parlamentare con cui fece opposizione al governo del Re.

Ci scrivono da Brescia 31 maggio:

L'atto di rigore usato dal ministro della guerra verso la brigata Ferrara, produsse il salutare suo effetto anche sopra la brigata Pisa stanziata presso questa città ed ove abbondano i volontari toscani. — Vero è che il generale Lamarmora non ommise dal canto suo quanto un abile generale deve, e così lo spirito di queste truppe è eccellente, e venendo fra breve raccolte per brigate e divisioni nelle pianure di Montechiari, anche la loro istruzione dall'indefesso generale Lamarmora verrà portata ad eguagliare le schiere di Palestro e San Martino.

Come era da prevedere negli uomini delle classi chiamate ora sotto le armi, e che dopo restituiti dall'Austria furono lasciati troppo tempo presso le loro famiglie, si manifesta troppo poco trasporto per la bandiera che sono chiamati a difendere, ed anzi in alcuni paesi ove i preti sono reazionarii, molti di questi si diedero refratari e resistettero ai carabinieri che li inseguirono.

Veramente oggi sarebbe più che mai necessario che il governo si mostri forte contro ai segreti stigatori, mentre si rende ognora più probabile che l'Austria voglia sortire dallo stato di sbalordimento, nel quale giace dopo Magenta e Solferino.

A vedere infatti con quanta rapidità e vastità sono condotte le nuove opere di guerra che essa eleva su tutti i punti del famoso suo quadrilatero, e la raccolta di pontoni e barche che fa a Mantova e Peschiera, si è costretti riconoscere che essa voglia tentare un qualche colpo prima forse che l'opera dell'intrepido Garibaldi abbia il suo pieno successo. Io non vi dirò della iattanza colla quale da qualche tempo gli ufficiali austriaci asseverano che in agosto saranno a Modena e Bologna, ma chiamerò la vostra attenzione sopra l'enorme quantità di provvigioni che vennero spedite e sugli accordi passati colle strade ferrate.

Leggesi nel *Monitore Toscano*, in data di Firenze, 30 maggio:

L'*Indépendance Belge* del 26 corrente riferisce nella sua Rassegna politica che alla Borsa di Parigi era corsa voce di una sedizione scoppiata in Firenze per richiamare gli antichi principi, ma si affretta poi a soggiungere che la cosa era del tutto inverosimile. Ciò che, secondo l'*Indépendance*, è vero, si è che regna in Toscana una certa agitazione per la legge di coscrizione che ai toscani è poco simpatica.

Ora tutti sanno che le coscrizione è stata fatta in Toscana da due mesi, e fin d'allora registrammo il fatto non mai per l' innanzi veduto tra noi, de' coscritti che gioiosamente traversavano la città plaudente, cantando inni nazionali mentre si rendevano alle bandiere.

Non è più veridico ne' suoi racconti nè più felice nelle sue supposizioni il corrispondente che scrive allo stesso giornale da Firenze la lettera pubblicata nel numero sovracitato.

Non è vero, sciaguratamente, che il cardinale arcivescovo di Pisa fosse generalmente amato nella sua diocesi; e diciamo sciaguratamente, perchè avremmo amato meglio ch'egli avesse saputo meritare l'amore del suo gregge.

Non è vero che alcun dissentimento si sia manifestato fra il governo locale e il governo del Re pei provvedimenti presi sul cardinale arcivescovo. Non vi è stato e non vi poteva essere dissenso. Il prelato dimenticava di essere suddito e cittadino per obbedire agli ordini di un principe straniero.

Il governo non poteva e non doveva tollerare che la religione divenisse in mano de' preti un'arme di opposizione faziosa; non poteva e non doveva tollerare che si disubbidissero gli ordini del governo del Re; che si offendesse il sentimento nazionale del popolo; che si facesse ostentazione di non riconoscere le podestà ch'egli con voto libero avea posto sopra di sè.

Il popolo toscano, che è religioso, ma non superstizioso, ma non fanatico, e che insieme è profondamente italiano, persuaso che nel governo del Re sta il diritto di far rispettare la legge da chiunque, e ch'esso ha volontà e forza di farla rispettare, non si è commosso alla partenza del cardinale arcivescovo più di quello che si commoverebbe una famiglia, dal cui grembo si togliesse un elemento di discordia, un provocatore di continue perturbazioni.

Ci scrivono da Ancona 27 maggio:

Col vapore romano sono arrivati 40 austriaci e col *Lloyd* 200, tutti per qui, ed altri 200 per Napoli. Sono pure arrivati 40 irlandesi.

Di questi ultimi che erano quasi tutte persone pulite, 15 ne ritornarono via, perchè ingannati: li avevano mandati qui col dir loro che sarebbero stati ricevuti a braccia aperte, perchè qui si ammazzavano i preti sull'altare, si atterravano chiese, si facevano insomma, dai rivoluzionari, orrori contro la religione. Furono inoltre assicurati che sarebbero qui stati trattati come signori con buoni letti e buon soldo ecc., mentre invece la notte furono messi alla paglia in mezzo a tutti questi luridi austriaci. Fecero un casa del diavolo colle autorità che non rifuggirono da ogni seduzione per trattenerli, ma poi furono imbarcati col vapore papale *San Giovanni* e ricondotti a Trieste, mentre gli altri ubbriacati con vini e spiriti, furono quasi per forza condotti a Macerata.

Qui siamo rimasti con soli 1,500 uomini, tutti gli altri sono al confine a Pesaro, Gubbio, Perugia e Foligno.

LA RIVOLUZIONE DI SICILIA

Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Pubblichiamo il rapporto che il generale Landi inviava al generale in capo, in seguito alla battaglia di Calatafimi avvenuta il giorno 15, rapporto che fu sequestrato dagl'insorti.

Calatafimi, 15 *maggio* 1860.

Eccellentissimo,

Aiuto, e pronto aiuto. — La banda armata che lasciò Salemi questa mattina, ha circondato tutte le colline dal S. al S. O. di Calatafimi.

La metà della mia colonna avanzata è stata colta in tiro ed attaccò i ribelli che comparivano a mille da ogni dove. — Il fuoco fu ben sostenuto, ma le masse dei siciliani, unite colle truppe italiane, eran d'immenso numero.

I nostri hanno ucciso il gran comandante degl'italiani e presa la loro bandiera, che noi conserviamo. — Disgraziatamente un pezzo delle nostre artiglierie, caduto dal mulo, è rimasto nelle mani dei ribelli: questa perdita mi ha trafitto il cuore.

La nostra colonna fu obbligata battere un fuoco di ritirata, e riprendere il suo passo per Calatafimi, dove io mi trovo adesso sulla difesa.

Siccome i ribelli, in grandissimo numero, mo-

strano di attaccarci, io dunque prego V. E. di mandare istantaneamente un forte rinforzo d'infanteria, ed almeno un'altra mezza batteria, essendo le masse enormi, ed ostinatamente impegnate a pugnare.

Io temo di essere assaltato nella posizione che occupo, io mi difenderò per quanto è possibile, ma se un pronto soccorso non giunge, io mi protesto, non sapendo come l'affare possa riuscire.

La munizione d'artiglieria è quasi finita, quella dell'infanteria considerevolmente diminuita, sicchè la nostra posizione è molto critica, ed il bisogno dei mezzi di difesa mi mette nella più grande costernazione.

Io ho sessantadue feriti, non posso darvi esatto conto dei morti scrivendovi immediatamente alla nostra ritirata. — Con altro rapporto darò a V. E. più preciso ragguaglio.

Finalmente io sottometto all'E. V. che se le circostanze mi costringono io devo senza dubbio, per non compromettere l'intera colonna, ritirarmi, e se posso, in alto.

Io mi affretto di sottomettere tutto ciò a V. E. perchè sappia di essere la mia colonna circondata di nemici, di numero infinito, i quali hanno assalito i molini e preso le farine preparate per le truppe.

V. E. non resti in dubbio sulla perdita del cannone di cui ho discorso. Io sottometto alla E. V. che il pezzo fu posto a schiena di mulo, il quale fu ucciso al momento della nostra ritirata, perciò non fu possibile ricuperarlo. Io conchiudo che tutta la colonna si combattè con fuoco vivo dalle 10 antim. alle 5 pomer. quando io feci la nostra ritirata.

A S. E.

Il P. Castelcicala.

Il generale comandante
M. Landi.

Osservazioni dell'aiut. gen. Stefano Thurr.

Il cannone fu preso nell'atto di far fuoco, ed essendo sulle sue ruote è segno che il mulo non fu ucciso, ma piuttosto che i due muli appartenenti al cannone caddero nelle nostre mani.

Il gran comandante non fu ucciso, fortunatamente per l'Italia. — Quanto alla bandiera, essa non era di battaglione, ma semplicemente una delle tante che esistono a volontà, e che il bravo Schiaffini aveva seco portata al di là della colonna, ove morì colpito da due palle.

Il gen. Landi può mostrare negli annali della guerra un portabandiera simile?

Ma basta leggere il suo rapporto per conoscere come egli fu servito da una forza vestita da villani e che combatte con tutta l'anima per la libertà della patria.

Stefano Thurr, *aiut. gen.*

Ecco il testo officiale del decreto del generale Garibaldi, col quale assume la dittatura:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Giuseppe Garibaldi comandante in capo le forze nazionali in Sicilia.

Sull'invito di notabili cittadini, e sulle deliberazioni dei comuni liberi dell'isola.

Cousiderando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siano concentrati in un sol uomo,

Decreta assumere col nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia, la dittatura in Sicilia.

Salemi, 14 maggio 1860.

G. Garibaldi.

Per copia conforme
Stefano Thurr, *aiut. gen.*

Ecco l'ordine del giorno dato dal generale Garibaldi dopo la battaglia di Calatafimi:

Ordine del Giorno

Calatafimi, 16 *maggio* 1860.

Con compagni come voi, io posso tentar ogni cosa, e ve l'ho provato ieri portandovi ad una impresa ben ardua pel numero dei nemici e per le loro forti posizioni. Io contava sulle fatali vostre baionette, e vedeste che non mi sono ingannato.

Deplorando la dura necessità di dover combattere soldati italiani, noi dobbiamo confessare che trovammo una resistenza degna di uomini appartenenti ad una causa migliore, e ciò conferma quanto sarem capaci di fare nel giorno in cui l'italiana famiglia sarà serrata tutta intorno al vessillo glorioso di redenzione.

Domani il continente italiano sarà parato a festa per la vittoria dei suoi liberi figli e dei nostri prodi siciliani; le vostre madri, le vostre amanti superbe di voi, usciranno nelle vie colla fronte alta e ridente.

Il combattimento ci costa la vita di cari fratelli morti nelle prime file; quei martiri della santa causa d'Italia saranno ricordati nei fasti della gloria italiana.

Io segnalerò al vostro paese il nome di prodi che sì valorosamente condussero alla pugna i più giovani ed inesperti militi, e che condurranno domani alla vittoria nel campo maggiore di battaglia i militi che devono rompere gli ultimi anelli delle catene con cui fu avvinta la nostra Italia carissima.

G. Garibaldi.

CORRISPONDENZA DI SICILIA

Ci viene comunicata la seguente interessante lettera del sig. Antonino Plutino, che milita nelle schiere del generale Garibaldi, indirizzata al suo fratello:

Misilmeri, 26 maggio.

Caro fratello,

Impossibile farti giungere mie nuove nè col telegrafo nè altrimenti. Il 22, stando al Parco presso Palermo, pensai spedire una lettera in città per impostarla a N. N., ma ho saputo che la posta per Messina non corre, e mi affretto a scriverti la presente, avendo forse questa sera occasione di inviarla con vapore da Palermo. Non posso darti ragguagli della nostra memoranda impresa, perchè lo stato maggiore di cui fo parte ha ordine di essere pronto a partire, e possiamo essere chiamati da un momento all'altro.

Noi sbarcammo a Marsala alla presenza di un vapore napolitano, ed eravamo appena discesi sulla banchina, che la flottiglia composta di una fregata e due vapori cominciò a fulminarci di palle e bombe. Nessuno dei nostri ferito: tutte le nostre munizioni sbarcate. I vapori nostri, aperti i robinetti delle caldaie, colarono a fondo nel porto. Il 15 fu giornata memoranda. Cinquemila regii occupavano presso Calatafimi il colle detto *Pianto dei Romani,* in ricordanza della battaglia che essi han perduta contro i Segestani, i quali ne fecero scempio.

Alle ore 1 1[2 cominciò l'attacco; benchè la nostra posizione ci obbligasse scendere in una vallata e risalire il colle occupato dal nemico; benchè soli 500 a 600 di noi prendessimo parte al combattimento, tutte le posizioni furono perdute dai regii, ed alle ore 4 1[2 noi occupammo l'ultima del colle. Cominciato l'attacco alla baionetta, i regii si ritirarono. Se la nostra sinistra fosse giunta a tempo per girare la dritta dei regii, la disfatta sarebbe stata completa.

Inutile dirti le rapide marcie; le fatiche si sopportano volontieri da tutti. Non abbiamo ammalati. Le perdite nostre a Calatafimi furono sensibili. Circa 16 a 20 morti, e 46 feriti. Stocco fu ferito ad un braccio al mio fianco; Sprovieri Francesco al collo; Del Mastro ad una gamba, ma tutti vanno meglio. Io fui illeso. Ora marciamo e giriamo intorno Palermo per cogliere il momento di entrarvi. T'abbraccio con Fabio, e saluto tutti gli amici.

Tuo aff.mo fratello
Antonino Plutino.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 1 GIUGNO

Presidenza Alfieri.

La seduta è aperta alle ore 1 3[4.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il *presidente* annuncia aver il senatore Carbonieri chiesto un congedo illimitato per motivi di salute. Il senato lo accorda.

Il *Pres.* prega i signori senatori a voler proporre altri due nomi per la commissione presso all'amministrazione del debito pubblico, non avendo ottenuto il numero necessario di voti, se non il senatore Quarelli.

Roncalli sorge per la interpellanza già annunciata il giorno avanti. Dicesi trattarsi di un onorevole sacerdote, Bravi Giuseppe, di Bergamo, già in età di 65 anni, che sostenne onorevoli ufficii, e per riposarsi chiese poter rinunciare ad una importante parrocchia che da ben 40 anni dirigeva. Animato da caldo patriottismo, non brigò, ma accettò un seggio nel parlamento offertogli da uno dei collegi della provincia di Bergamo. Votò per l'annessione dell'Italia centrale. Poco dopo gli si fece confidenzialmente sapere essere necessario, perchè gli fosse concesso di dir la messa, che i suoi documenti venissero vidimati alla curia arcivescovile. Recatosi alla curia, la vidimazione venne negata, e per quanto instasse onde conoscere i motivi del rifiuto, altra risposta non potè ottenere se non una ripetizione del famoso *non possumus*, e consiglio di ritornare a casa sua a fare il prete. Non valsero istanze scritte, e la ragione di questa inutilità è evidente. Colpa di quell'onesto sacerdote si è l'esser deputato, l'aver votato contro l'annessione dell'Emilia. Egli avrebbe potuto ricorrere alla camera elettiva, ma nol volle. Vedendo in questo atto un sintomo della esistenza e della operosità di quel partito che è tanto avverso alla nostra indipendenza, e tanto aspramente osteggia le nostre libere istituzioni, non posso tacere, e quindi mi rivolgo al signor ministro di grazia e giustizia invocando gli opportuni provvedimenti.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia). Il governo conosce quel partito che avversa le nostre istituzioni sotto coperta di zelo per la religione, che osteggia la libertà, e della libertà da noi goduta si serve a combatterci. Questo partito non combatte a viso aperto, esso fa una guerra sorda, segreta, sleale. La società civile non può star disarmata rimpetto a queste minaccie, essa cerca mezzi di difesa ed i mezzi che sono in suo potere adopera a far sì che il funesto effetto di queste insidie non giunga a quell'estremo che qual sia lo tacerò. Per tutti i governi fu sempre una necessità lo stare in guardia contro atti che con fini perversi pure coprivansi del manto della religoine. La società studiò sempre di ben definire i limiti che separano le sue attribuzioni da quelle dell'autorità ecclesiastica. Ma qui non si tratta di autorità: bensì di esercizio di abusivo potere. In tutti i tempi, presso tutte le nazioni si provvide a tale sconcio.

L'imperatore Giustiniano pubblicò a questo proposito una notissima costituzione, monumento di civile sapienza. Sempre ed in ogni tempo, presso tutte le nazioni, principi anche religiosissimi posero un argine agli abusi del clero. Lo fece la Francia, lo fece la Spagna, lo hanno fatto i gloriosi principi di casa Savoia. La nostra posizione giuridica è quindi determinata; noi possiamo e dobbiamo reprimere gli abusi. Ma le libere istituzioni medesime che noi vogliamo mantenere illese, desumono la loro forza dalla stessa legalità, e segnano norme che noi dobbiamo seguire.

La legge del 30 ottobre 1859, che determinava le attribuzioni del consiglio di stato, attribuisce a quel consesso l'esame di simili quistioni. (Il ministro dà lettura di alcuni paragrafi di quella legge). Questo è il diritto pubblico positivo che ci governa. Noi non possiamo a *posteriori* determinare casi di abuso, però ove si trovi usurpazione di potere, disprezzo alle leggi, negazione dei diritti che spettano a tutti i cittadini dello stato, il consiglio di stato ha diritto di intervenire.

Ora, venendo al caso concreto, io non posso pronunciare un giudizio. Io mi rimetto alle disposizioni della legge. Ricorrerò ai principii di diritto pubblico non scritto, ma desunto dal diritto che la società ha di difendersi. Esaminerò il fatto che mi venne esposto, sotto il punto di vista che io ho appena accennato, senza svolgerlo però appieno, e provvederò come richiede la società civile offesa da un partito insidiatore.

Noi abbiamo questo diritto e lo manterremo, ne fo solenne promessa, e renderemo poi conto a Dio di quegli atti che dovrèmo impiegare a salvar la società da quei pericoli che la minacciano, i quali tutti non si conoscono. Già abbiamo dato esempii delle nostre intenzioni in proposito.

Roncalli: Ringrazio il sig. ministro delle assicurazioni che egli ci ha voluto dare e ripongo piena fiducia in lui per mantenere incolumi i diritti della civile società.

Pres. L'ordine del giorno porta la discussione del pregetto di legge con cui si dà facoltà al governo del Re di dare piena ed intera esecuzione ai trattati di Zurigo.

Sen. *Ricci.* Vorrei sapere se siasi domandato all'Austria il rimborso delle requisizioni fatte nelle provincie antiche dello stato per conto dell'esercito austriaco, durante la guerra del 1859. L'Austria nel 1849 volle da noi a titolo d'indennità di guerra una somma di 75 milioni. Allora era vincitrice e poteva dettar leggi, ma nel 1859, vinta, doveva riconoscere l'equità di questo principio.

Vedo dalla relazione che da noi quell'indennità venne domandata, ma vedo che i nostri plenipotenziari trattavano non direttamente cogli austriaci, bensì coll'intermediario dei plenipotenziarii francesi, che in quest'occasione ci furono di poca utilità. Il paese nostro sofferse molto, e con patriotismo che non sarà mai abbastanza lodato, e molti sacrificii sopportò volonterosamente perchè fatti dietro consiglio delle autorità medesime dello stato, le quali contraevano così un obbligo morale di aver quei sacrificii in considerazione. Si avrebbe potuto almeno dedurre la somma che importano questi danni inflitti al paese da quelle forse con troppa larghezza accordate all'Austria, per la parte da noi assunta del debito generale dello stato.

Nè mi sembra che alla Francia si possa a ragione rimproverare la inazione a nostro riguardo La circolare del conte Walewski agli agenti diplomatici del governo francese, ove rende conto dei negoziati che ebbero luogo in occasione della pace di Zurigo, fa fede del contrario. Io leggo in essa:

« Questa difficoltà, (quella del riparto del debito generale dell'impero) fu la cagione principale e quasi unica dei ritardi che da quasi un mese tenevano sospese le negoziazioni. Tuttavolta, il solo punto che secondo il modo di vedere del governo dell'imperatore, potesse essere oggetto di quistione, era quello di sapere se la parte del prestito austriaco del 1854 spettante alla Lombardia, poteva, quantunque spesa direttamente per conto del governo imperiale, essere aggiunta al passivo del monte di Milano, come particolarmente spettante a quella provincia. Essendosi i plenipotenziarii sardi pronunciati per l'affermativa, questa quistione si trovò immediatamente risolta. »

Sembra adunque che il governo sardo abbia voluto senza necessità caricarsi di questo debito che il governo francese non credeva doversi applicare alla Lombardia. Mi sembra che almeno dovessero dedursi le somme che il governo austriaco aveva assunto pagare ai sudditi lombardi per danni loro arrecati dalle truppe piemontesi nella guerra del 1848, ricevendo da noi per questo titolo una indennità di 75 milioni alla pace del 1849. Su questo proposito, sarei contento se potessi dal governo avere qualche spiegazione.

Cavour (presidente del consiglio) L'onorevole senatore Ricci mi chiede se il governo del Re abbia fatto istanza perchè l'Austria assumesse di pagare le requisizioni e di rifondere i danni cagionati dalle sue truppe alle antiche provincie del regno. I plenipotenziari sardi non trascurarono di instare a questo proposito, ma le loro domande non vennero appoggiate dai plenipotenziari francesi. L'onorevole senatore mostra stupirsi per la negativa opposta dall'Austria, e per il negato appoggio della Francia e ricorda le esigenze dell'Austria nel 1849. Debbo avvertire che le circostanze erano molto diverse. L'Austria, vincitrice nel 1849 non richiedeva e certamente non otteneva compenso territoriale, e voleva invece una indennità pecuniaria. Nel 1859, l'Austria vinta, doveva cedere una delle più belle fra le sue provincie: ecco in che sta la differenza; ecco perchè l'esempio del 1849 non poteva servire. Io sono certo che se si avesse chiesto all'Austria solamente una indennità pecuniaria essa avrebbe accettato volontieri i patti più gravosi. Il governo di Francia visto che tutte due le cose non si potevano avere, si limitò a ciò che era possibile. In verità non possiamo dire che l'Austria a Villafranca fosse ridotta a tanto cattivo partito da poterle imporre qualunque condizione. Anche nella guerra d'Oriente gli alleati riportarono grandi vittorie, ma non imposero alla Russia indennità pecuniaria, si contentarono di altre concessioni fatte da quell'impero.

Vengo ora a rispondere sulla parte di debito assunta da noi come compresa nel debito lombardo. Non essendo io allora nel consiglio del Re, non mi sono noti tutti i particolari e non potrei rispondere su tutto. So che le discussioni intorno alla quota di debito che noi dovevamo assumere furono la esclusiva cagione del ritardo alla conclusione del trattato. So che per questo si scambiarono note, dispacci, istruzioni in gran numero. Fatto il riparto del debito del Monte Lombardo-Veneto prendendo a base del calcolo la popolazione rispettiva della Lombardia e della Venezia, sorgeva la quistione del riparto del debito generale austriaco.

Se non si fosse trattato che l'Austria era vinta e che noi eravamo i vincitori, l'Austria poteva sostenere che il debito generale dell'impero formava un tutto che doveva egualmente essere ripartito su tutte le provincie dell'impero, e sarebbe stato ben difficile a noi il fare obbiezioni. I nostri plenipontenziari sorretti in ciò da quelli francesi rigettavano fin dalle prime questo principiò, dicevano che la Lombardia non era separata dall'Austria, ma sottratta, e non dovere quindi sopportare un carico che traeva la sua origine da fatti anteriori alla sua unione coll'Austria, od incontrati per fini che ad essa non erano di diretta utilità. Ma tra i tanti e tanto diversi debiti dell'Austria, uno ve n'era d'indole speciale, con sovrano decreto ripartito in proporzione su tutte le provincie della monarchia, voglio dire il famoso prestito così detto volontario, ma in sostanza forzato del 1854. L'Austria diceva, a sostegno della sua pretesa, che gran parte di quel prestito si trovava ancora nelle mani di lombardi, sia individui, sia corpi morali. I plenipotenziari francesi erano in ciò favorevoli all'Austria; noi, dopo lunga discussione, dovemmo accettare. La quantità ne fu stabilita in 40 milioni di fiorini. Non potrei spiegare i calcoli che determinarono i plenipotenziari ad accettar quella somma; questo solo posso assicurare che essi, dietro le istruzioni del ministero d'allora ed i consigli di persone nelle materie di finanza espertissime, fecero il debito loro in modo che non si potrà mai abbastanza lodare.

Io non credo che nel determinare quella somma si sia fatta entrar in considerazione nè la indennità che sarebbesi dovuta alle antiche provincie per i danni sofferti nella guerra del 1859, nè la indennità dovuta e forse non pagata dall'Austria ai sudditi lombardi, coi 75 milioni che noi dovemmo esborsarle per la pace del 1849. I plenipotenziari nostri fecero richiami, dissero che l'Austria, ricevuti quei milioni coll'obbligo di indennizzare i lombardi danneggiati nella guerra del 1848, non aveva poi adempiuto a quell'obbligo. L'Austria non negò l'obbligo assunto, ma ammettendo il principio negò poi a noi il diritto di esaminare il modo in cui a quell'obbligo avesse soddisfatto.

Io non esaminerò questo argomento che ha per sè un'apparenza di giustizia, ma che non credo possa essere accettato dal punto di vista dell'equità e della giustizia assoluta. In ogni modo non potendo noi sottoporre l'Austria a sindacato, dovemmo abbandonare questo terreno, e quindi nel determinare la somma di debito che avevamo ad assumere, non si presero a calcolo le due indennità che l'onorevole preopinante voleva fossero dedotte prima.

I plenipotenziari nostri, il ministero d'allora ed il ministero presente sono dolenti di non avere potuto imporre all'Austria una indennità che avrebbe posto il governo in grado di compensare tanti danni sofferti dai cittadini vecchi e nuovi dello stato. Ma nelle negoziazioni diplomatiche forza è molte volte abbandonare pretese anche fondate in equità. Se mai in avvenire ci troveremo in faccia all'Austria in condizioni migliori, stia certo l'onorevole preopinante che sapremo approfittarne. Abbiamo nella storia altri esempii di diritti che non si poterono far trionfare, se non dopo quindici, venti anni ed anche più. In ogni modo sono contento che l'onorevole senatore Ricci mi abbia pòrta occasione di fare in qualche maniera questa riserva (*Ilarità*).

Des Ambrois. Aggiungerò alcune spiegazioni. L'onorevole Ricci citò una circolare del conte Walewski e volendo interpretare una frase di essa, relativa al riparto del prestito austriaco del 1854, lo fece in modo che io non credo affatto conforme alle intenzioni del ministro francese. Esaminando tutto il testo io ritengo che l'interpretazione del senator Ricci non regga. L'ultima concessione alla quale noi ci eravamo piegati era di assumere la somma realmente pagata dalla Lombardia per la sua quota nel prestito 1854, vale a dire meno di 38 milioni di fiorini, dai quali era da dedursi la quota spettante alla provincia di Mantova che rimase all'Austria. La

Francia, interpostasi, ci indusse ad accettare la cifra di 40 milioni, e questi in denari contanti, quindi con aggravio maggiore alle nostre finanze. Nè di questo atto della Francia possiamo lagnarci, chè, diplomaticamente, quel debito doveva riguardarsi regolarmente imposto alla Lombardia. Sono d'accordo col presidente del consiglio intorno alle massime generali dietro le quali regolar il riparto del debito spettante alle provincie smembrate da uno stato. Ove avessimo dovuto sobbarcarci ad una quota proporzionata del debito complessivo austriaco, in vece di 100 milioni di franchi, ce ne sarebbero toccati 400. Non abbiamo quindi agito ultroneamente o ad arbitrio.

Ricci. Colle mie parole mostrai desiderare spiegazioni, non volli rimproverare i plenipotenziari sardi che son certo avranno fatto il loro dovere.

Non posso esser d'accordo coll'onorevole preopinante rispetto all'interpretazione da darsi alla circolare del conte Walewski. (Ne rilegge una parte, e sopra di essa fa alcune deduzioni). Io credo che la colpa sia del ministero, non dei plenipotenziari. È positivo che in quella circolare il governo francese accusa il nostro di aver accettato le domande dell'Austria ultroneamante.

Dabormida. Il senatore Ricci, volendo assolvere i plenipotenziari. accusò il ministero d' allora.....

Ricci (interrompendo) Non faccio rimproveri, faccio soltanto osservazioni. È pur necessario che alcuno assuma la responsabilità delle sue azioni.

Dabormida. Resta sempre vero che su noi, che allora eravamo ministri ricade il rimprovero. La condotta e l'abilità dei nostri plenipotenziari non potranno mai degnamente lodarsi. Io che conosco quanto essi fecero ne rendo testimonianza. Si parlò della circolare del conte Walewski. Se l'onorevole preopinante conoscesse come andarono i negoziati relativamente al compenso, vedrebbe che la frase del conte Walewski ha ben altro senso da quello che egli le vorrebbe attribuire. Fin dal principio noi abbiamo dichiarato di non voler assumere altro che il debito del Monte Lombardo Veneto. La Francia disse esser necessarii maggiori sacrificii.

Noi abbiamo esaminato le cose e ci siamo appigliati al partito migliore. Il presidente del consiglio già vi disse che l'Austria voleva farci partecipare in proporzione alla totalità del suo debito. Il sig. Desambrois passando per Parigi, prima di recarsi a Zurigo, potè ottenere che si venisse alle basi che poi vennero usate nel trattato. Esse erano le sole possibili. Tutti sanno che erano già appianate tutte le difficoltà, quando sorse nuova quistione. L'Austria propose che fermando su tutti gli altri punti il trattato si lasciasse intatta la quistione finanziaria e si rimettesse al giudizio di arbitri. Proponeva perfino le basi dietro alle quali gli arbitri doveano pronunciare la sentenza. In quelle contingenze io mi recai a Parigi e trovai che le pretese dell'Austria erano immense. Il conte Walewski suggerì uno spediente; potevasi assumere minor debito, pagando a pronti contanti 40 milioni di fiorini. Voi sapete che in quel tempo si era aperta la soscrizione ad un imprestito. La cosa era grave; il nostro credito poteva scapitarne e pericolare la riuscita di quella operazione. La Francia generosamente offerse di agevolarci il modo del pagamento e noi abbiamo accettato; più in là non avremmo potuto ottenere l'appoggio del governo francese. Abbiamo avute troppe difficoltà a superare, perchè io non sia convinto che più non potevasi ottenere. L'onorevole Desambrois potrà dirvene di più.

Dirò ora del trattato del 1849. L' onorevole Ricci mostra credere che dopo quel trattato noi avremmo avuto diritto di sorvegliare il riparto, che l'Austria dovea fare ai suoi sudditi danneggiati nella guerra, delle indennità a noi imposte. Anche allora è noto che l' Austria ebbe pretese esagerate. Il plenipotenziario austriaco assicurò che da parte dei sudditi lombardi i danni insinuati ammontavano al valsente di 15 a 20 milioni. Accettando di pagare l'indennità di 75 milioni. noi abbiamo voluto escludere in avvenire tutte le pretese non solo dei lombardi, ma eziandio dei sudditi di Parma e di Modena che neppur esse erano piccole.

Noi non abbiamo mai voluto conoscere come fosse stata impiegata quella somma, non potevamo esigere che quei debiti dell'Austria fossero soddisfatti. Noi non avevamo ammesso che quelle esigenze fossero fondate in massima. D'altronde non avevamo mezzo di riconoscere il fondamento di quelle pretese, che potevano anche essere esagerate.

Des Ambrois. Dichiaro di non aver mai voluto rigettare la responsabilità sul ministero. Qualunque fossero state le istruzioni ricevute, io non avrei mai agi o contro coscienza. Ringrazio l'onorevole Dabormida per gli elogi che ha voluto impartirmi.

Il senatore Ricci insistè sulla circolare del conte Walewski. Lo prego di osservare le ultime parole; esse tolgono forza alla frase da lui citata. Aggiungerò alcune parole. Si trattò più di tre mesi senza che l'Austria scendesse colle sue pretese al di sotto di 400 milioni. Dopo tre mesi li ridusse a 375,350,320. I plenipotenziari austriaci consegnarono a quelli di Francia una nota verbale, che venne a noi comunicata, nella quale sostenevano che l'imperatore Napoleone a Villafranca aveva consentito al riparto del debito in ragione di popolazione. Non abbiamo voluto valerci del diritto che ci dava la conquista, perciò dovemmo accettare una parte del debito del 1854. Spero di aver convinto il senato che noi non abbiamo agito ultroneamente. Neppure l'aver accettato il riparto del debito 1854 in ragione di popolazione bastò a terminar tutto; furono necessari nuovi sacrificii, diminuiti per l' intervento benevolo della Francia.

Lauzi. Dichiaro di accogliere favorevolmente il trattato, accetto il bene senza rinunciare il mèglio, lo accetto volontieri per quanto comprende dei patti di Villafranca, più volontieri per quanto ne ommette.

Aggiungerò che credo necessario il trattato, ma non vorrei, nei rapporti interni tra il governo del Re e la popolazione della Lombardia, dedurre i diritti di sovranità del mio principe da questo trattato che, nelle forme usate nei rapporti internazionali, tende a sanzionare il fatto presistito.

(Qui l'oratore dice che lo stato della Lombardia sotto l'Austria era stato di rapacità e violenza da parte del governo, di ribellione allo stato latente da parte del popolo. Mostra il disprezzo in che erano tenute le leggi ecc.)

Credo necessario il trattato per rapporto alle potenze che mostrano ancora tanta tenerezza per l'edificio cadente del 1815, ma per noi lombardi, Vittorio Emanuele sia nostro Re, perchè lo era nel cuore, come lo fu sulle labbra appena potemmo acclamare al suo nome. (*bene!*)

Cavour (presidente del consiglio). Ringrazio l'onorevole Lauzi per le sue eloquenti parole. Bene egli interpretò le cose dicendo che il trattato non poteva aver autorità se non in faccia ai terzi. Il regno di Vittorio Emanuele si fonda ben in altro che nelle stipulazioni diplomatiche. L'augusto nostro Sovrano non fu spinto in Lombardia da brama di conquista, ma da desiderio di donarle libertà. Lo dichiarò francamente ed a tutti. Se accettò per quanto lo riguardava, e riguardava la Lombardia, i patti di Villafranca, se firmò i trattati di Zurigo, lo fece perchè rispetto alla Lombardia quei patti avevano ricevuto splendida manifestazione di accettazione per parte dei cittadini. Un nuovo voto dei lombardi era superfluo. Nessuno lo chiese, nessuno contestò il fatto dell'entusiasmo universale. Ove fosse sorto un piccolo dubbio, ove da qualche parte si fosse fatta sentire una protesta, io son certo che Re e ministri avrebbero consultato il popolo lombardo, chè solo fondamento del regno di Vittorio Emanuele è il suffragio e l'amore de' suoi popoli.

Pres. dà lettura dell'articolo di legge.

Si procede all'appello nominale.

Numero dei votanti 73

Voti favorevoli all'unanimità.

Alle ore 3 3[4 la seduta è sciolta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 1 GIUGNO

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 1[2 la seduta è aperta.

Si procede all'estrazione a sorte de' deputati per la costituzione degli ufficii.

Letto il verbale ed il sunto delle petizioni, il presidente annunzia l'opzione fatta dal deputato Massari in favore del collegio di borgo San Donnino, onde rimane vacante il collegio di Castiglion fiorentino.

È accordato un congedo di 10 giorni al deputato Belli. Questi, trovatosi assente nella votazione del trattato del 24 marzo, dichiara per lettera che avrebbe votato affermativamente.

Vegezzi (ministro delle finanze): Presenta un progetto di legge risguardante la vendita della miniera di Monteponi, nell'isola di Sardegna, ad una compagnia inglese.

Vengono deposte sul banco della presidenza alcune relazioni delle commissioni degli ufficii.

Pres. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione intorno all' accertamento del numero de' deputati impiegati.

Metto a' voti l'articolo 8° delle conclusioni della relazione della commissione.

« Che abbiasi invece a considerare impiegato avente uno stipendio sul bilancio dello stato quegli che esercita un pubblico officio, per il quale, nel bilancio dello stato, sta allogato uno stipendio, comunque questo stipendio, per volontaria rinunzia, non si riscuota. »

È approvato.

Carutti: Nelle conclusioni della commissione fanno seguito a questo articolo le seguenti parole: « In questa condizione trovarsi appunto l'onorevole Sansone D'Ancona, direttore per le finanze commercio e lavori pubblici in Toscana. Ma poichè questo impiego gli venne conferito dopo la sua elezione di deputato, non basta di considerarlo impiegato *avente* uno stipendio, ma, a seconda dell'articolo 103 della legge eletterole, non puossi a meno di riconoscere che *cessava* senz'altro di *essere deputato.* »

Or io mi propongo di mostrare che l'onorevole D'Ancona non ha un impiego. Impiego vuol dire una posizione stabile, alla quale sono annessi dei doveri prestabiliti, e per la quale si ha un emolumento fisso e si ha inoltre diritto a regolari avanzamenti. L'officio del signor D'Ancona non ha affatto questo carattere; è una cosa provvisoria, una commissione che si è avuta dal governo e che va a cessare.

Nella camera abbiamo l'antecedente di tanti che ricevettero commissioni del governo e non per questo cessarono di essere deputati. C'è l'esempio palpante del generale Petitti, il quale è stato incaricato per la definizione dei confini tra il Piemonte e la Francia.

Prego dunque la camera a non accettare le conclusioni della commissione. Così vedremo sedere tra noi l'onorevole D'Ancona, il quale ci porterà i suoi lumi, e ci darà anche una prova che l'autonomia della Toscana, della quale si son doluti alcuni, non esiste.

Sineo: Non crede doversi fare differenza tra l'impiegato che riscuote lo stipendio e quello che, per temporaria rinunzia, non lo riscuote.

Capriolo: Insisto sulle ragioni che la commissione ha esposte nella sua relazione per sostenere le sue conclusioni. Aggiungo inoltre che i direttori sono costituiti in Toscana nelle medesime condizioni degli ex-ministri. Bisogna dunque provare che i ministri non avevano stipendio.

Dalla lettera stessa del signor D'Ancona, colla quale rinunzia allo stipendio, si desume il fatto ch'egli si ritiene come impiegato.

Se voi ammettete la provvisorietà, allora tutti gl'impiegati della Toscana, basandosi sul principio che l'amministrazione attuale in Toscana è provvisoria, ponno venire a sedere in Parlamento.

Carutti: Niega l'assimilazione de' direttori a' ministri, i quali avevano 12,000 franchi di stipendio. Conchiude per la validità della elezione di D'Ancona.

Mari: Parla in favore di questa validità.

Il presidente mette in deliberazione se la camera intende che il signor Sansone D'Ancona non debba considerarsi come impiegato.

La camera si pronuncia in questo senso:

Si mette ai voti l'articolo 9:

« Che per gl' impiegati *in aspettativa* hassi a tenere la stessa norma tenuta per gl' impiegati *in attività*, cioè allora soltanto hanno a volersi compresi nelle disposizioni degli articoli 97 e 99 della legge elettorale, quando risulti che per l'*aspettativa* loro compete *diritto a compensi* verso lo stato;

« Non sono pertanto da inscriversi nell'elenco degli impiegati, perchè non trovansi in questa condizione, gli onorevoli Malmusi Giuseppe, console generale in aspettativa, e Pier Carlo Boggio, già reggente la cattedra di diritto costituzionale. »

E approvato.

Si mette a' voti l'articolo 10:

« Che non sono ad annoverarsi fra gli impiegati di cui è menzione nell'articolo 97 della legge elettorale gli onorevoli Grattoni Serafino e Sommeiller Germano; perciocchè nè propriamente viene loro corrisposto uno *stipendio*, nè esercitano dessi un impiego, ma piuttosto, ad avverare con sollecitudine le molte speranze concette dal paese, adoprano a porre in efficace azione un loro *trovato.* »

È approvato.

Il presidente legge l'articolo 11 delle conclusioni della commissione:

« Che finalmente vuol essere invalidata la elezione dell'onorevole Celestino Bianchi, perciocchè, per il fatto della compiuta annessione, perdeva egli quella qualità, per la quale soltanto veniva ammesso alla camera. »

Gualterio: Nell' articolo 2 del decreto del 23 marzo non si dice che è *creato*, ma bensì che è *mantenuto* in Toscana un centro amministrativo. Da ciò inferirne che la condizione del segreterio generale rimane la stessa qual era prima, come rimane la stessa quella del governatore. Il caso di Celestino Bianchi esser l'identico di quello del barone Ricasoli.

Mazza: Appoggia Gualterio. La camera dover esser gelosa a mantenere i suoi pronunziati. La commissione aver ecceduto i suoi poteri. giacchè non doveva che contare i deputati impiegati, e non poteva distruggere il fatto delle validazioni delle elezioni.

Capriolo: Ripete i motivi esposti nella relazione.

S'impegna una discussione, alla quale prendono parte i deputati *Gualterio*, *Mazza*, *Chiaves* e *Cavallini*, per formolare la proposta da mettere ai voti.

Carutti: Rigetta l'idea di una mozione di massima, e presenta la seguente proposta:

« La camera, considerando che il signor Celestino Bianchi non ha mutato l' officio di cui era investito prima della sua elezione, manda inserirlo nel numero dei deputati impiegati. »

È approvata a grande maggioranza.

Il presidente dà lettura dell' elenco degl'impiegati, che, fatte in corso di lettura alcune osservazioni, rimane modificato.

Alle ore 5 1[2 la seduta è sciolta.

Ordine del giorno del 2.

Seguito della discussione.

Errata-Corrige. — Nel resoconto della seduta d'ieri occorse uno sbaglio che ci affrettiamo a correggere. Il periodo che comincia: « *Cavour* (presidente del consiglio); ecc. » e termina: « le spiegazioni che crede » si trova fuori di posto in mezzo a' due periodi del discorso del ministro Corsi, mentre andava collocato dopo l'incidente tra il presidente e Corsi.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato delle 168 Obbligazioni al portatore create con legge 9 luglio 1830, estratte a sorte il 31 maggio 1860, con indicazione dei premii vinti dalle cinque prime sortite.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio.

Il N. 4958 essendo stato estratto il primo ha vinto un premio di . . . . L. 33,330

Il N. 4764 id. il secondo . . » 10,000

Il N. 6566 id. il terzo . . . » 6,670

Il N. 2400 id. il quarto . . . » 5,260

Il N. 6718 id. il quinto . . . » 1,040

Numeri delle 163 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

149	3231	5541	8034	11080	13379	16187
355	3259	5608	8129	11124	13449	16278
506	3322	5658	8299	11202	13495	16346
726	3377	5760	8609	11227	14025	16487
733	3383	5803	8736	11306	14148	16577
792	3495	5859	8757	11718	14379	16654
814	3621	5919	8770	11725	14402	16726
838	3674	6012	8896	11733	14530	16755
1098	3713	6097	8926	11769	14818	16819
1134	3915	6293	9042	11885	14942	17105
1265	4064	6294	9045	12089	14962	17252
1306	4097	6397	9312	12125	14968	17301
1382	4191	6553	9321	12141	14977	17449
1782	4492	6463	9435	12194	15180	17463
1895	4545	6822	9563	12201	15324	17637
1904	4603	6846	9581	12308	15347	17855
1988	4662	7027	9710	12405	15390	17921
2321	4716	7160	9861	12476	15405	17977
2346	4754	7346	10094	12516	15489	17993
2512	4935	7416	10257	12769	15687	
2819	4942	7502	10431	12869	15765	
2872	5107	7565	10501	13321	15791	
2988	5114	7761	10663	13325	15884	
3039	5364	8014	10675	13341	15904	

Torino, il 31 maggio 1860.

Il Capo d'Ufficio PARTENOPEO. *Il Direttore Generale* TROGLIA.

Idrofobia. — *Genova*, 31 *maggio.* Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Un caso d'idrofobia dei più terribili si è manifestato in questi giorni; la vittima è un povero operaio che lotta ora colla morte nell'ospedale di Pammatone. Ci si dice che la giunta dell'ospedale con lodevole sollecitudine ha chiamato da Torino un medico che si dice possessore di un rimedio contro questa terribile malattia, ma avendo esso trovato il paziente all'ultimo stadio, non potè applicarlo.

» Ieri sono stati morsicati altri tre individui i quali hanno dovuto subire l'operazione dolorosa della cauterizzazione a ferro rovente. »

Il generale Garibaldi. — Dalla tipografia Sebastiano Franco e figli e Comp. è stata pubblicata le seguente opera: *Da Montevideo a Palermo* — Vita di GIUSEPPE GARIBALDI per P. G. *Boggio*, deputato al parlamento nazionale.

È un vol. in ottavo col ritratto di Garibaldi.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1° giugno (matt.)

Il *Moniteur* annunzia l' entrata del generale Garibaldi in Palermo, il seguito bombardamento della capitale della Sicilia, e l' attacco del castello.

Lo stesso foglio pubblica un articolo, nel quale è detto che il governo credesi in dovere di protestare contro le malevoli supposizioni ed accuse, le sconsiderate interpretazioni motivate dall'annessione di Savoia e Nizza alla Francia.

Il *Moniteur* rammenta le circostanze che han cagionato la cessione di provincie separate dal Piemonte dalle più alte montagne dell'Europa; dice che il governo francese, lungi dall' avere il disegno di provocare o far nascere complicazioni in Europa per cercarvi nuovi ingrandimenti, è animato da un pensiero affatto contrario. Il governo deplora le manovre destinate a propagare giornalmente le impressioni le meno esatte circa alle sue vere intenzioni. L' imperatore fa tutti gli sforzi per ristabilire in Europa la scossa fiducia. Suo unico desiderio è quello di vivere in pace coi sovrani suoi alleati, d'impiegare tutte le sue cure a sviluppare attivamente le risorse della Francia.

—

Firenze, 1 giugno.

Il vapore postale giunto a Livorno reca lettere da Napoli, che accennano ad una grande dimostrazione, avvenuta la sera del 28 in Napoli, alle grida di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e della Sicilia. Seguirono numerosi arresti.

—

Genova, 1 giugno.

È smentita la morte di Nino Bixio, che scrive il diario delle operazioni delle schiere garibaldine sino al 26 maggio.

G ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.

1 *giugno* 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0[0 1 marzo	Matt.	83 25	— —
1849 5 0[0 1 genn.	G. p. d. B.	83 50	— —
» » »	Matt.	83 75	83 75 30 giug.
1859 5 0[0 Parm.	Matt.	80 75	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 1[8	215 5[8
Franc. s. M.	214 1[8	215 5[8
Lione	99 80	99 10
Londra	25 09	24 90
Parigi	99 80	99 10
Torino sconto	4 1[2 0[0	
Genova sconto	4 1[2 0[0	
Milano sconto	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE		
ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 70	78 90
Aggio Scudi vecchi	5	» 0[0
Id. Carlo X	1	» 0[0
Id. nuovi	»	» 0[0

Presso l'UNIONE TIP.-EDITR. Torinese (già Ditta Pomba)

INTORNO

ad un'epoca della mia vita

MEMORIE

del Conte **Giovanni Arrivabene**

con l'aggiunta di sei lettere inedite di Silvio Pellico.

Un vol. di 136 pag. — L. 1 50.

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE (già Ditta Pomba)

Pubblicherà il 15 *corrente mese*

I

CACCIATORI DELLE ALPI

comandati dal Generale

GIUSEPPE GARIBALDI

nella guerra del 1859 in Italia

RACCONTO POPOLARE

del Colonnello

Francesco Carrano

Con memorie sulla vita di Garibaldi dettate da lui stesso.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente, in via della Zecca, n. 26.

MAGNIFICI MOBILI da vendere per causa di partenza, n. 23, via Vanchiglia, Torino.

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

Altra in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

Stabile in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

Casa signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

Raccolta di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

D'affittare pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

Ricapito in *Torino* dal not. Teppati, o dal portiere, via Conciatori, n. 34; » in *Racconigi*, dal geom. Bergesio.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegeti contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. Mondo. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

OLIO

d'Erbe medicinali del Dottor GELEY

PER USO ESTERNO

L'uso benefico di quest'olio venne già da lunghi anni sperimentato con felice successo per la guarigione degli **storcimenti, lussazioni, contusioni** e simili. Per le **ferite**, causate da semplici **punture, tagli** o **percosse**, ed in genere per quelle causate da **strumenti taglienti**, non che per quelle causate da **armi da fuoco, cadute, colpi**, o da **strumenti senza punta.** Per le **piaghe** formatesi in seguito ad una **ferita, contusione, puntura** e simili. Per le **fratture** e **scottature**. Nelle **ghiandole** e nelle **scrofole**. Nella **gotta** delle **mani** e dei **piedi**, non che per combattere i **dolori gottosi e reumatismali**, tanto soventi ribelli a qualunque altro rimedio.

Contro i **dolori dei denti guasti**, contro la **dissenteria**, le **coliche**, il **ritiramento dei nervi** e per rinforzare quelli che hanno sofferto per **troppa fatica** o per **lussazione**, e per combattere i dolori che possono seguire; e contro i **reumatismi** in genere. Boccette, coll'annessa istruzione italiana o francese, da L. 2, 4, 6, 8. Deposito generale in Torino nella farmacia di Giuseppe Ceresole sull'angolo delle vie Guardinfanti e della osa Rossa, presso Piazza Castello.

ALFONSO MASSON

DENTISTA DI PARIGI

ha l'onore di prevenire la sua clientela che a partire dal **1° luglio** il suo **gabinetto** di **Chirurgia** e **Meccanica dentale** sarà trasferto via Doragrossa, n. 1, piano nobile, accanto al caffè *Calosso*, casa *Vinardi.*

SEMENTE BACHI DA SETA DI SMIRNE

pel **1861.**

La Ditta **Cravesana** e **Fasella** di Torino associata agli espertissimi fabbricatori di Seme Bachi da Seta signori **Fortunato Boretti** di **Smirne** e **Giuseppe Roncoli** di **Milano**, riceve commissioni per la produzione di Seme Bachi da farsi a **Smirne** dai suddetti suoi soci nel presente raccolto. Portici della Fiera, n. 13, Torino.

FRIES OTTICO

Tiene un grande assortimento di **Cannocchiali** da Dampagna e Marina, e **Binoccoli** colla sua tracolla ad uso militare, a prezzi fissi da 65, 75, 85 fr., e contro vaglia postale si spediscono nelle provincie.

Torino, *portici della Piera, n.* 7.
Genova, *via Carlo Felice, n.* 7.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo.

PILLOLE DEL Dr CRONIER,

DI IODURO DI FERRO E DI CHININO.

INALTERABILI SENZA ODORE NÈ SAPORE.

Da alcuni anni le sommità mediche hanno preconizzato a giusto titolo tutti i preparati ferruginosi.

Il migliore di tali preparati era stato abbandonato a cagione delle difficoltà che si provavano per ottenerlo allo stato solubile e inalterabile.

Questo era l'**Ioduro di ferro e di Chinino.** Uno dei più celebri professori d'igiene della Facoltà di Parigi, il signor Bouchardat, membro dell'Accademia imperiale di Medicina, si esprime nei seguenti termini su tale proposito:

« Esso è di una grande efficacia nella **Clorosi**; nessun « preparato di ferro promuove più prontamente l'appetito « nella gioventù ammalata, e mi è sembrato molto van« taggioso nella maggior parte dei casi di **affezioni** « **scrofolose.** Nessun preparato riesce meglio nelle « **febbri intermittenti ribelli.** Esso attacca la causa « della intermittenza, e ristabilisce le qualità primitive « del sangue. »

(*Formulario* Bouchardat, 1854, pag. 294.)

Tale è il prodotto che il Dr Cronier è giunto a preparare allo stato costante, inalterabile, e intieramente solubile nei suchi gastrici; egli lo presenta in oggi alla terapeutica sotto forma di Pillole, le quali si raccomandano per le loro proprietà toniche e depurative siccome il più prezioso dei medicamenti.

Se ne fa uso con gran vantaggio nei casi qui sopra indicati, ed eziandio nella cura dei **flussi bianchi**, nella **soppressione dei mestrui**, o **mestrui difficili**, nei **dolori di stomaco**, **digestioni lente**; per il **gozzo** e tutti gl'**ingorghi del collo**; negli **induramenti indolenti**, nell'**anemia**, in tutte le **affezioni del cuore**, lo sfacelo, le **alterazioni del sangue**, il **rachitismo**, la **carie**, la **diatesi tubercolosa**, la **tisi polmonare**, la **laringea**, le **ostruzioni**, la **diatesi cancerosa e putrida**, ed in tutti gli **accidenti sifilitici.**

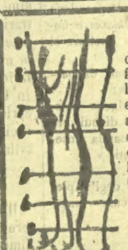
I più celebri medici ordinano giornalmente dette Pillole per fortificare i temperamenti **deboli e linfatici**, per ristabilire prontamente gli ammalati in convalescenza in seguito a **febbri tifoidee**, alla **pneumonia**, ed **alle malattie che esigono una cura tonica.**

Per le dimande all' ingrosso dirigersi

Al Signor Dottor CRONIER, rue de Grenelle-Saint-Germain, 5, in Parigi.

Agente generale in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita al minuto: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, arm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Casale*, Bava; *Asti*, Boschiero; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Savona*; Albenga; *Pallanza*, Franzi: *Borgosesia*, Rossi; *Pont Canavese*, Colombetti.

CALZE ELASTICHE



di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, ne l'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. — **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. — **Clisteri, Cliso-Pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. — **Peri** vulcanizzati per iniezioni — **Cuscini** da viaggio — **Cuscini** emorroidali — **Pessari** di varie forme — **Capezzoli** — **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. — **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. — Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainé***, *solo proprietario*, ***Boul. Sébastopol, 39.*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi.*** — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

VESCICANTI E CARTA D'ALBESPEYRES

A. M. ALBESPEYRES, a Parigi, Faubourg St-Denis, 80

«Mi faccio un dovere ed un piacere ad un tempo di annunziarvi che i vostri epispatici rispondono a tutti i bisogni; l'azione dei vostri vescicanti è più pronta, più dolce che quella degli empiastri ordinari. La medicatura coll'aiuto della vostra carta è perfetta.

« Aggiungo, in *considerazione* dei vostri mezzi preziosi, che sono provvisto di una tela da vescicanti e di una scatola di carta pel caso di bisogno nella mia famiglia. Guillams, *vice proto-medico a Chambéry.* »

« Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri confratelli sopra i **vescicanti agglutinativi d'Albespeyres.** Essi aderiscono alla pelle come lo sparadrappe e producono la vescica in qualche ora senza cagionare la minima irritazione. Questo è uno dei rari miglioramenti di cui il medico dee prender nota. — Non è punto inutile di ricordare a questo proposito che la **carta d'Albespeyres** è la migliore preparazione per intrattenere abbondantemente e senza odore nè dolore la secrezione dei vescicanti. (*L'Istituto med.*)

Gli antichi empiastri aspersi di cantaride hanno dei numerosi e talvolta gravi inconvenienti; essi sono generalmente abbandonati dopo che il sig. Albespeyres ha composto dei vescicanti sparadrappici producenti la vescicazione in qualche ora.

« Fra le pomate, taffetà ed altri prodotti epispatici, che servono all'intrattenimento dei vescicanti, la **Carta Albespeyres** possiede **una superiorità** talmente incontestabile, che non è senza meraviglia che si vede ancora qualche medico continuare a far uso degli antichi impiastri. *Abeille Médicale.* »

Nota. I prodotti d'Albespeyres si trovano in tutte le farmacie provvedute di rimedi francesi raccomandevoli.

Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Verona*, Frinzi; *Intra*, L. Caccia; *Modena*, farmacia San Geminiano; *Pisa*, Perroux; *Firenze*, Pieri, dove trovansi le vere *CAPSULE RAQUIN* droclamate superiori a tutte le altre dall'Accademia di medicina di Francia.

PENNE-EMMANUEL

(MANIFATTURA DI BIRMINGHAM)

A SERBATOIO O A PUNTA DI DIAMANTE, accessibili a tutte le mani, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 Penne: fr. 3 50
» ***mezza scatola di 50*** » » **2** »

Deposito centrale presso l'AGENZIA D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9.

GIUSEPPE VERGNANO

ha trasferto il negozio da sete tinte, mercerie ed oggetti da ricamo in via della Rosa Rossa, in locali prossimi a Doragrossa accanto alla porta n. 5, ove continua la vendita della **SEMENZA BACHI**

ELISIRE ANTIGOTTOSO

e **Balsamo tropicale antireumatico** *di* Ippolito Brieugne.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoléon*, 52, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Fornerıs; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.
Il **Balsamo tropicale** » **3**.

SPRANGHETTA IDRAULICA

di **BELICARD**

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurre dell'aria e senza che il vino, la birra, ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 25.**

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N. 9. (Spedizione in provincia).

L'ACQUA DI LECHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA

autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella che introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Si legge a pag. 240 dell'*Annuario* (1858) del signor Bouchardat:

« Al giorno d'oggi, in presso che tutti i « casi in cui sono indicati i ferruginosi, colla « maggioranza dei medici, io adopero il Ferro » Quevenne alla dose di 0,05 a 0,10 cent. al « pasto principale « (Ciascun confetto di Quevenne contiene 0,05 di ferro, ciascuna misura in dose 0,10).

Il FERRO QUEVENNE deve questa superiorità ad una fabbrica stabilita sopra una vasta scala, alla scelta scrupolosa delle materie prime, alle cure diligenti e sopratutto ad una lunga abitudine.

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l'*anemia e tutte le affezioni che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo Quevenne e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. Genevoix, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.